



Brief n. 66/Gennaio 2025

Il comparto industriale della Turchia: cosa è cambiato negli ultimi 25 anni?

di

Gino Costa

Con il sostegno di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Il Policy brief si propone di dare un quadro di dati ed esperienza diretta dell'evoluzione del comparto industriale nel Paese che ha registrato la maggiore crescita nell'ultimo quarto di secolo.

Nel 1999 la Turchia affronta il disastroso terremoto del 17 agosto – oltre 20.000 morti – con la coalizione di governo uscita dalle elezioni di aprile composta dal partito di sinistra di Bülent Ecevit, dal partito nazionalista di Devlet Bahçeli, dal partito di centro di Mesut Yılmaz e una confermata posizione atlantista.

Il PIL – pari a 275 miliardi di \$ o 3.390 \$ pro capite, registra un calo del 3,9%, anche per le conseguenze del terremoto, seguito da una ripresa del 6,9% nel 2000. L'inflazione è al 64,76%, in calo rispetto all'84,16% dell'anno precedente.

Le esportazioni sfiorano i 27 miliardi di \$ (spiccano prodotti tessili, televisori, acciaio, nocciole) e le importazioni i 47 miliardi di \$ con l'Italia al secondo posto tra gli esportatori (4,2 miliardi) e al quarto tra gli importatori (1,5 miliardi)

<https://wits.worldbank.org/CountryProfile/en/Country/TUR/Year/1998/Summary> .

Le infrastrutture contano su 6.000 Km di strade a doppia carreggiata, 25 aeroporti, nessuna linea ferroviaria ad alta velocità e porti capaci di gestire 190 milioni di tonnellate. L'energia del Paese proviene prevalentemente da fonti fossili con oltre 2 miliardi di \$ di idrocarburi importati.

In quegli anni inizia l'ascesa sui mercati dei produttori di macchine agricole e di elettrodomestici, sia locali che stranieri. Anche l'industria tessile è un importante settore di esportazione, nonostante i prodotti siano di livello tecnico di base (abbigliamento e biancheria di cotone).

Il settore automotive, in cui ho operato, è costituito da fabbriche avviate su licenza alla fine degli anni '50 e diventate nel corso degli anni '90 joint venture con Ford, Mercedes, Fiat, Renault e Toyota, sfornando 400.000 veicoli all'anno; l'indotto cresce con le multinazionali (Bosch, ZF, Valeo...) mentre numerosi produttori locali di componenti forniscono il primo impianto e il post-vendita con prodotti di contenuto tecnologico per lo più basso.

I laureati nell'anno non raggiungono i 150.000, pari allo 0,25% della popolazione. Il personale qualificato a disposizione delle aziende ha mediamente buone capacità esecutive, non particolarmente creativo ma fortemente dedicato. Le aziende straniere o in joint-venture fanno ampio uso di espatriati nei ruoli direttivi.

Generalizzando, possiamo dire che nel 1999 la Turchia è un Paese con un vasto tessuto industriale, concentrato prevalentemente nelle zone intorno al Mar di Marmara (Istanbul, Kocaeli, Bursa) e nell'area egea (Izmir, Aydın, Denizli), che fornisce prodotti primari e secondari a basso contenuto tecnologico.

Come noto, le elezioni del 2002 - tenutesi dopo la profonda crisi finanziaria del 2001 risultante da una lunga instabilità politica e da un'economia sotto-capitalizzata, che ha visto i tassi di interesse schizzare a 3.000%, 8 banche fallire e il numero totale ridursi da 61 a 48 – hanno sancito la vittoria del partito guidato da Recep Tayyip Erdoğan che oggi da 22 anni assicura stabilità politica e il perseguimento di programmi economici a lungo termine.

Il 2024 vede un Paese con una popolazione cresciuta del 37% (da 62 milioni a 85 milioni), un'età media di 34 anni, oltre 900.000 laureati all'anno, un terzo dei quali da discipline STEM. Ne risulta una drastica riduzione di "expats" in Turchia e una presenza di management turco in molte sedi centrali di multinazionali.

Il PIL nel 2023 ha raggiunto 1,13 trilioni di \$ - quadruplicato rispetto al 1998 – o 13.243 \$ pro-capite. L'inflazione, calata dal 64,76% del 1998 a livelli inferiori al 10% nel periodo 2004-2019, ha superato il 70% nel 2022 per tornare sotto il 45% nell'ottobre di quest'anno.

Nel 2023 il Paese ha esportato per 256 miliardi di \$ (oltre 9 volte il valore 1998) ed importato per 362 miliardi di \$ (quasi 7 volte il valore 1998). Nelle esportazioni spiccano gli autoveicoli (12%), i macchinari (9,8%), i prodotti minerari (6,4%) e gli elettrodomestici (6%). L'Italia si pone al settimo posto tra gli esportatori (14,9 miliardi) e al quinto posto tra gli importatori (12,3 miliardi).

Le infrastrutture a fine 2023 contano su oltre 29.000 Km di strade a doppia carreggiata (quintuplicate rispetto al '98), 57 aeroporti (più che raddoppiati), 2.251 Km di ferrovie ad alta velocità e porti capaci di gestire 436 milioni di tonnellate (più che raddoppiati).

La capacità installata di produzione elettrica è cresciuta da 32 GW a 107 GW, il 54% dei quali da fonti rinnovabili.

	1999	2023
Popolazione	62 milioni	85 milioni
PIL	275 miliardi di \$	1,13 trilioni di \$
PIL pro capite	3.390 \$	13.243 \$
Export	27 miliardi di \$	256 miliardi di \$
Import	47 miliardi di \$	362 miliardi di \$
Strade a doppia carreggiata	6.000 Km	29.000 Km
Aeroporti	25	57 aeroporti
Ferrovie ad alta velocità	0 Km	2.251 Km
Capacità porti	190 milioni di tonnellate	436 milioni di tonnellate
Capacità elettrica installata	32 GW	107 GW
Veicoli prodotti	400.000	2 milioni
Laureati annui	150.000	900.000

Il Paese si è dotato di 104 Parchi tecnologici finanziati dal governo dove si incontrano con particolari agevolazioni università, aziende, start-ups; anche questo ha permesso il fiorire di numerose imprese innovative, cinque delle quali hanno raccolto finanziamenti per oltre 1 miliardo di \$ (unicorni) e due per oltre 10 miliardi di \$ (decacorni).

Da quanto sopra si comprende come la Turchia, nell'ultimo quarto di secolo, sia passata da un'economia basata su industrie poco più che di base a un tessuto ricco di eccellenze tecnologiche. Ai vertici troviamo il settore aerospaziale turco in grado di produrre e far volare elicotteri, aerei e satelliti; il settore automotive con produttori internazionali e locali, una capacità produttiva di due

milioni di veicoli e investimenti per diventare il polo europeo della nuova mobilità; l'industria del bianco che fa della Turchia il primo produttore europeo; il settore biomedicale con eccellenze di ricerca avanzata.

Vari fattori possono spiegare il grande sviluppo registrato nel periodo considerato. Innanzitutto, una stabilità politica sconosciuta alla Turchia repubblicana dai tempi di Atatürk, ventidue anni di governo del partito AKP guidato da Recep Tayip Erdoğan inizialmente come Primo Ministro di un Paese a sistema parlamentare e, dal 2018 Presidente della Turchia a sistema presidenziale. Pur avendo vinto le ultime elezioni del 2023 con uno scarto minimo, 52,2% e indebolito in parlamento, perso le principali città alle elezioni amministrative del marzo 2024, continua a promuovere politiche di sviluppo industriale e tecnologico. Tuttavia, la politica economica non ortodossa di bassi interessi tesa a spingere i consumi interni e le esportazioni che ha causato, dal 2020, un'impennata dell'inflazione tornata a livelli di inizio millennio, ha dovuto essere ribaltata affidando il Ministero del Tesoro e Finanza all'esperto Mehmet Şimşek che, dal 2023, ha imposto un drastico rialzo dei tassi – oggi quelli reali si aggirano intorno al 65% - e una rigorosa politica fiscale e monetaria; ciò ha permesso un'inversione della curva dell'inflazione, scesa dal 75,5% a maggio al 45% di novembre, a spese di una forte contrazione dei consumi interni e delle esportazioni, riconquistando la fiducia degli investitori internazionali.

Un altro importante fattore di sviluppo è stata la cosiddetta politica del soft power con la quale la Turchia ha enormemente ampliato il suo ruolo internazionale, inserendosi, al di là del tradizionale allineamento occidentale, in molteplici gruppi di influenza, ultimo dei quali la partnership con i BRICS, e proponendosi con successo come mediatore – vedi lo scambio di prigionieri Russia-USA, la mediazione sui confini tra Somalia ed Etiopia, l'accordo del grano tra Ucraina e Russia. La nuova presenza globale della Turchia, favorita dai numerosi viaggi del Presidente - secondo capo di stato per numero di viaggi in Africa, 7 bilaterali con Meloni in due anni -, dal numero di sedi diplomatiche – primo per sedi consolari al mondo, 64 Paesi sede del suo istituto culturale Yunus Emre -, dalla linea aerea premiata per qualità ed efficienza con oltre 330 destinazioni, e affiancata dalle serie televisive di successo – terzo esportatore al mondo di programmi TV – e dalle efficaci campagne di promozione del turismo che porteranno quest'anno a sfiorare i 60 milioni di turisti e fanno della Turchia l'ottava destinazione di studenti internazionali, davanti a Cina e Giappone.

Multilateralità, coerenza di politiche industriali di lungo termine, un ecosistema orientato all'innovazione a cominciare dai programmi scolastici, sostenuto da una popolazione giovane e preparata, incentivi particolarmente interessanti per i contributi a più alto contenuto tecnologico e di occupazione hanno attirato oltre 81.000 aziende straniere – 1.500 italiane – che producono in Turchia e da lì esportano; da gennaio a settembre 2024 la Turchia ha raccolto, in un contesto di contrazione globale, oltre 8 miliardi di \$ di investimenti esteri e ha definito il nuovo piano strategico triennale che punta ad attrarre investimenti esteri su 4 assi principali: trasformazione verde, trasformazione digitale, progetti ad alto contenuto tecnologico, progetti di friend-shoring. Su quest'ultimo obiettivo si incentra il nuovo motto dell'Ufficio per gli Investimenti della Presidenza della Repubblica: "Nexus of the World", a significare la capacità del paese di essere un perfetto punto di connessione delle nuove catene del valore, più attente alle sfide logistiche e tariffarie in un mondo meno globalizzato.

Certamente, ogni investimento deve mirare a fruttuosi ritorni nel medio-termine perché la volatilità finanziaria della Turchia può offrire periodi di altissima redditività con pause di maggiori costi.

Il sistema industriale italiano, da sempre vicino alla Turchia, si avvantaggia oggi degli ottimi rapporti a livello governativo e della complementarietà dei settori, in particolare nei campi dell'automotive – dove i nostri componentisti possono trovare gli sbocchi che l'Italia non offre più -, dell'aerospazio dove le nostre competenze incontrano l'interesse dell'industria turca in fortissimo sviluppo, delle

energie rinnovabili incluso il waste-to-energy, del biomedicale e farmaceutico sia per attività produttive che per quelle altamente incentivate della ricerca.

I piani economici e strategici del triennio fanno presagire una stabilizzazione finanziaria – inflazione prevista al 25% a fine 2025 e 10% a fine 2026 - che potrà dare ulteriore impulso al consolidamento della base produttiva e di innovazione, pur nelle contingenze di un'area oggetto di tensioni, per un Paese che nei decenni ha mostrato una costante resilienza.

Gino Costa frequenta la Turchia dal 1992, dove ha risieduto tra il 1998 e il 2009, tornando a frequentarla assiduamente dal 2018. Sino al 2009 vi ha diretto attività commerciali ed industriali nel settore automotive e da sette anni spazia su tutti i settori industriali, di servizi ed infrastrutture nel suo ruolo di rappresentante in Italia di Invest in Türkiye, istituzione della Presidenza della Repubblica deputata a favorire gli investimenti in quel Paese.